



◆ **Il centrodestra ora fa marcia indietro**  
**Il Cavaliere parla di indebite interferenze**  
**nei confronti di Camera e Senato**

◆ **Un doppio no: alla commissione e**  
**all'ipotesi di una presidenza Cossiga**  
**dopo lo scambio di lettere con il premier**

◆ **Sempre alti e aspri i toni della polemica**  
**Il centro-sinistra accusa l'opposizione:**  
**«Fate solo una campagna strumentale»**

# Berlusconi: «Così il Polo non ci sta»

## Mancino e Violante: non siamo notai, deciderà il Parlamento

ROMA Con un colpo di coda, il Polo fa marcia indietro sull'istituzione della commissione di inchiesta sul caso Mitrokhin e, dopo lo scambio di lettere fra Francesco Cossiga e Massimo D'Alema, sull'idea di affidarne la presidenza all'ex presidente della Repubblica. Il primo a tornare sui suoi passi è stato Gianfranco Fini, che in un primo tempo aveva accettato anche l'ipotesi Cossiga. Lo segue a ruota Silvio Berlusconi. E, da parte della maggioranza, Walter Veltroni propone che siano i presidenti di Camera e Senato a decidere chi presiederà la commissione, senza dare un parere negativo sulla candidatura dell'ex Capo dello Stato ma senza nemmeno darla per scontata. Sulle stesse posizioni sono anche il segretario popolare Pierluigi Castagnetti e Marco Rizzo del Pdc, mentre sulla scelta dell'ex Picconatore i pareri fra le forze del centro sinistra sono vari: dal no dei Democratici e dello Sdi (che vorrebbe allargare l'inchiesta a Tangentopoli), ai sì di Lamberto Dini. Ma i diretti interessati, Luciano Violante e Nicola Mancino accolgono la proposta con parecchie riserve, nel timore di essere relegati a un ruolo di «notai» che ratificano decisioni altrui su qualcosa che ancora il Parlamento deve far nascere. A questo punto, comunque, l'avvio della commissione di inchiesta non è certo, anche se il disegno di legge presentato da Cossiga approderà martedì 19 alla com-

missione Affari costituzionali del Senato, che ha derogato la sessione di bilancio. E il forzista Franco Frattini avanza dubbi sulla costituzionalità della commissione, per quanto riguarda il ricorso alla polizia giudiziaria e ai servizi segreti: un potere che, spiega, ha solo il magistrato. Perché questo dietrofront del Polo, dopo che ha fatto fuoco e fiamme perché si avviasse un'inchiesta parlamentare? Deciso è stato lo scambio di lettere fra l'ex presidente della Repubblica e Massimo D'Alema, interpretato dal Polo come un patto volto a consolidare la tenuta del governo (e Cossiga ammette che si è sfiorata la crisi). Non solo, il centro destra vuole allargare il raggio dell'indagine parlamentare: dal caso Mitrokhin a una sorta di processo al rapporto fra l'Urss e il Pci (con Buttiglione che già si lecca

i baffi), per arrivare a Tangentopoli. I motivi del no di Fini sono due: «L'ambito di indagine non può essere limitato al dossier Mitrokhin», perché sarebbe «ben poca cosa rispetto alla storia pluridecennale dei rapporti ancora oscuri tra l'Urss e il comunismo italiano». Secondo punto: D'Alema, dice Fini, offende l'opposizione, accusandola di trasformare «una tragedia in farsa» allo scopo di «spargere veleni e sospetti» sulla lotta politica. A questo punto Gustavo Selva, capogruppo di An alla Camera, ritira la sua firma al disegno di legge di Cossiga. Silvio Berlusconi definisce «inaccettabile» il limite dell'indagine al caso Mitrokhin rispetto alla «storia dei finanziamenti sovietici ai comunisti italiani» ma aggiunge anche un punto al suo no: i sei mesi (la durata dell'indagine, nel ddl di Cossiga, è ridotta da nove a sei me-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Roland Wehrauch/Ap

missione. Il Parlamento, infatti, è sovrano, quindi potrebbe eleggere i commissari della commissione e decidere che siano loro a nominare il presidente, come avviene per l'Antimafia. Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri, rimanda la scelta ai presidenti delle Camere, dice sì a Cossiga e ribadisce i confini della commissione al caso Mitrokhin. E Giovanni Pellegrino, Ds, presidente della Commissione stragi, non vede male l'ex Capo dello Stato come presidente se restano i limiti di indagine sul dossier, ma è più dubbioso se questi si dovessero estendere.

I toni ormai sono infiammati: il centrosinistra accusa il Polo di fare una campagna strumentale; parte della maggioranza, però, ha letto lo scambio epistolare come un replay del patto Cossiga-D'Alema che ha permesso la nascita del governo ma taglia le radici all'Ulivo.

### LE ALTRE COMMISSIONI

**ANNI '60**

- Mafia (è di fatto una Commissione d'inchiesta permanente, viene infatti rinnovata dalla seconda metà dell'800 in tutte le legislature)
- Disastro del Vajont

**ANNI '70**

- Fuga di sostanze tossiche dall'Icmesa
- Ricostruzione della Valle del Belice dopo il terremoto del gennaio 1968 (è andata avanti per due legislature fino al 1983)

**ANNI '80**

- Sequestro e assassinio di Aldo Moro
- Caso Sindona

**ANNI '80-90**

- Loggia P2 (per tre anni)
- Terrorismo e stragi (ancora in vigore)

**ANNI '90**

- Ricostruzione del dopo terremoto in Campania e Basilicata
- Rapporti sulla politica di cooperazione verso i Paesi in via di sviluppo

P&G Infograph

DALL'INVIATO

TAMPERE «Cossiga? È, potrebbe essere una delle persone giuste e qualificate per guidare la commissione sul dossier Mitrokhin. Conosce la materia, è esperto, è una personalità eminente. Se fosse scelto sarei lieto, ma non voglio interferire, sono decisioni che spettano ai presidenti delle Camere...». Prudente, Lamberto Dini, come si conviene. A Tampere l'unico riferimento alla vicenda del dossier è la presenza, in città, di un bellissimo museo sullo spionaggio, ma se non fosse per qualche domanda un po' maliziosa dei cronisti, l'argomento Mitrokhin non aleggerebbe neppure. D'Alema ieri non ha avuto contatti con la stampa e Dini ha risposto sapendo benissimo che in Italia la vicenda si sta di nuovo aggraviando. La partita, che sembrava assediata dopo il chiarimento a colpi di lettere tra Cossiga e il premier, sembra destinata a qualche tempo supplementare. Lui, Dini, si era detto contrario alla commissione, ieri si è tenuto su una posi-

zione assai simile a quella presa dallo stesso D'Alema. Ovvero, la commissione, alla fine si farà, dovrà disporre di veri poteri d'indagine, anche se alcune delle clausole previste da Cossiga «potranno essere discusse e modificate», e l'ex capo dello stato sarà o «potrebbe» essere la persona giusta per guidare i parlamentari nell'ac-

certamento della verità. Ministro, hanno osservato i cronisti - non sembra entusiasta dell'eventualità... «Ma no, assolutamente, del resto le qualità di cui vi ho detto in qualche modo entreranno nella valutazione e nella decisione che dovranno prendere i presidenti delle Camere». Aggiunge il ministro degli esteri: «Io comun-

si sarebbero per il leader di Fi «un termine che guarda più alle scadenze elettorali che alla materia su cui si dovrebbe indagare». Il Cavaliere usa toni sprezzanti, definisce «corrispondenza amorosa» lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema, da lui considerate «indebite interferenze» nei confronti del Parlamento e dei presidenti delle Camere. E su questo punto gli fa eco anche Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. È stata una giornata a dir poco turbina. Veltroni in mattinata,

pur esprimendo parole di stima verso l'ex capo dello Stato afferma: «È ai presidenti del Senato e della Camera che spetterà, scegliendo una personalità che possa ottenere il consenso più ampio, indicare in piena autonomia il presidente della commissione che dovrà occuparsi del dossier Mitrokhin». A questo punto, forse inaspettata, è arrivata la risposta dei vertici istituzionali. Luciano Violante fa notare che, come presidente della Camera, non ha intenzione di essere «il notaio di

decisioni prese altrove», ma se le forze politiche si affideranno ai presidenti delle Camere, allora tutti rispettano «un momento di silenzio». Violante non dà un parere negativo sulla presidenza a Cossiga. Non ha preclusioni nemmeno Nicola Mancino, presidente del Senato, ma anche lui frena con toni piccati: «Vogliano dare il nome al bambino senza sapere se è maschio o femmina», afferma, riferendosi al fatto che le Camere non hanno ancora varato la legge che istituisce la com-

### IN PRIMO PIANO

## Palazzo Chigi disinnesca la «mina» Mitrokhin

### Ma nella maggioranza riaffiorano le tensioni

que non sono mai stato informato di attività spionistiche che erano state portate all'attenzione dei servizi». Si conoscevano - afferma - vicende legate al finanziamento del Pci, ma cose note. Il succo è che Dini, come altri nella coalizione, tenta di spegnere un incendio pericoloso per una coalizione a corto di collante. Il no dei Democratici al nome di Cossiga, i distinguo di Boselli che vuole mettere insieme al Kgb anche Tangentopoli, mettono in difficoltà palazzo Chigi e soprattutto i Ds, che nella maggioranza sono quelli che in genere procurano il collante. D'Alema, spiegano infatti gli uomini di palazzo Chigi, ha rigettato la palla al parlamento e ha fatto l'unica cosa possibile: dicendosi disponibile a una commissione vera e seria, ha mostrato coerenza con la scelta della

trasparenza nella gestione della grana Mitrokhin, ha raccolto la richiesta di verità non strumentale che veniva dalle parole di Cossiga, ha attaccato duramente tutti quelli che invece hanno usato il dossier dell'archivista russo per aggredire, non tanto Cossiga, quanto i Ds e il governo. Ha ricordato che queste vicende non possono essere piegate a interessi di parte e che non sarà un archivio del Kgb a «infrangere quell'alleanza tra centro riformatore e sinistra democratica che sempre più si conferma essere la condizione

della governabilità». Può darsi che l'insieme del carteggio non sia piaciuto a una parte della coalizione e anche dei Ds, e che abbia mostrato lo stato di debolezza in cui si trova la maggioranza. Ma la realtà è questa, e a questa coalizione e a questo equilibrio, nell'attuale legislatura, non c'è alternativa. La ritrovata intesa tra una personalità come Cossiga, che si qualifica «padrino» del governo (in senso buono), spegne almeno un focolaio, quello attizzato dall'attacco dell'opposizione. Infatti adesso il nome di Cossiga non va più bene al Polo, e anche sulla commissione esistono dubbi nell'opposizione. In poche parole, se nascerà, non potrà più essere lo strumento che avevano immaginato Berlusconi e Fini. Così adesso le difficoltà sono un po' meno di palazzo Chigi e un

po' più dei partiti. Il che non vuol dire che le tensioni nella maggioranza non si ripercuoteranno sul governo e che anche il rude no dei Democratici va letto nel contesto della gara in corso nell'area centrista. Ma almeno, anche la vicenda del dossier Mitrokhin, finirà per rendere più chiari i problemi di tutto il gruppo. De Martino ha fatto omaggio agli ospiti di un suo saggio, con dedica, nella quale esprime tutta la propria riconoscenza per la vicinanza, la solidarietà e l'affetto non formale mostrati dai colleghi di gruppo. «Abbiamo tratto dall'incontro - ha detto Angius - la convinzione che da De Martino potrà ancora venirci un contributo prezioso di idee per il nostro impegno politico e per il lavoro parlamentare». Un messaggio di solidarietà è stato inviato a De Martino da un centinaio di studiosi, intellettuali e politici: tra i primi firmatari Gaetano Arfé, Francesco Paolo Casavola, Giuliano Vassalli.

### TELEOBBIETTIVO



## Italiani apatici e scettici ma serve ugualmente coraggio

ROBERTO WEBER

Nel 1961 frequentavo la quinta elementare e scomisi con un compagno che i russi sarebbero arrivati sulla Luna prima degli americani. Alle scuole medie lo persi di vista e non mi capitò di incontrarlo per più di trent'anni. L'anno scorso intorno alla mezzanotte al banco del più vecchio e del più bello fra i caffè triestini, il S. Marco, un uomo biondo dagli occhi azzurri, la corporatura massiccia e una vaga rassomiglianza con Marlon Brando, evidentemente ubriaco ad un certo punto si voltò verso di me con l'evidente intenzione di darmi fastidio. Mi guardò per qualche istante, rifece all'indietro trent'anni di vita, mi allungò la mano sulla spalla con un lampo di soddisfazione nel sguardo farfuglio «visto che xerivai prima i americani». Piccole storie, ma significative perché segnalano che il passato non è «cosa» inerte, corpo morto che tace, «cosa» che basta non nominare perché non esista più. Non bisogna farsi ingannare dalla reazione dell'opinione pubblica italiana alla pubblicazione del dossier Mitrokhin improntata ad apatia e a considerevole scetticismo (fino a due giorni fa appena il 61% degli italiani avevano seguito la vicenda, e di questi appena il 13% riteneva che le informazioni

del dossier fossero «tutte veritiere»). Apatia e scetticismo sono a ben vedere strumenti di difesa, modalità per sottrarsi a sollecitazioni che non si riescono facilmente a decodificare, a spinte difficili da ammortizzare, a stimoli che producono ansia, imbarazzo, incapacità di scelta. Il senatore Cossiga, un uomo in cui sembrano aggrarsi come in una lanterna magica i fantasmi della storia d'Italia e che ha l'ambizione e il desiderio struggente di ricomporli, di acquietarli, ha chiesto con forza una commissione d'inchiesta parlamentare. Dopo qualche esitazione il presidente del Consiglio, con toni di inconfutabile autenticità, ha aderito alla proposta. In tutto ciò c'è un calcolo di quanto visioni interessate a rendere piccola piccola l'immagine della politica, suggeriscano. Non c'è proiezione nel futuro se non c'è metabolizzazione del passato: i milioni di italiani che hanno votato Pci e che gli sono rimasti fedeli per decine di anni vivendo come un tutto indiviso, un'identità che conteneva anime contrapposte, forse attendevano questo momento. È tempo di affrontare le ombre per poter rivendicare alla luce del sole il senso di quell'esperienza. Non ci sono vie d'uscita, non serve polemizzare, basta avere il solito coraggio.

### IL CASO

## Kgb, Fnsi critica i direttori di alcuni giornali

GUBBIO «Visto che alcuni direttori si sono lanciati in offese gratuite mi auguro che almeno le organizzazioni rappresentative dei giornalisti si muovano con la necessaria cautela e con grande equilibrio su una vicenda dai contorni francamente ambigui». Lo ha detto a Gubbio parlando al primo forum dell'informazione organizzato dalla Fnsi, il segretario Paolo Serventi Longhi. «Certo, talvolta è difficile uscire dalla morsa dei fatti ed il mondo della politica non dà il buon esempio e sovente si avviluppa su se stesso in astiose ed inutili polemiche. Nel caso del dossier sullo spionaggio sovietico poi - ha aggiunto Serventi Longhi - la violenta polemica politica ha scaricato i suoi effetti su decine di persone perbene, qualcuno giornalisti, accusati di essere spioni per il solo fatto di aver avuto

contatti personali con cittadini dell'ex Unione Sovietica. Accuse senza uno straccio di prova che non possono essere dimostrate ma che i destinatari si porteranno addosso per anni con la sola speranza di essere creduti sulla parola». «Ci sono in tutta Italia, in tutti i settori produttivi - ha proseguito Serventi Longhi - decine di situazioni di grave disagio e difficoltà per centinaia di lavoratori giornalisti». Il segretario Fnsi ha poi ribadito la solidarietà ai giornalisti dell'Unità «costretti a scendere in sciopero contro il taglio di decine di posti di lavoro», e ha infine ricordato come «meno di una settimana fa i poligrafici e i giornalisti de "Il Tempo" e i lavoratori di tutti i quotidiani romani hanno protestato, giustamente, contro gli attacchi alla libertà sindacale».

### IN PRIMO PIANO

## Da De Martino senatori Ds Solidali studiosi e politici

ROMA Piena solidarietà al senatore a vita Francesco De Martino per il coinvolgimento del suo nome tra le pagine del cosiddetto «dossier Mitrokhin». È stata espressa, a nome di tutto il gruppo, dalla Presidenza dei Ds del Senato. Una delegazione composta dal presidente Gavino Angius, dalla vice presidente, Silvia Barbieri e dal sen. Giovanni Iuliano, si è recata nell'abitazione del senatore a Napoli per esprimergli personalmente questa solidarietà. De Martino ha accolto con grande piacere la visita dei colleghi senatori, li ha calorosamente ringraziati per l'affetto e la simpatia mostrati in questa circostanza per lui, ha detto «triste e dolorosa». I rappresentanti d'insieme hanno trovato un uomo molto amareggiato per la pubblicazione del suo nome, vicenda - ha commentato Angius - «che visibilmente stride con tutta la sua storia personale, con le battaglie politiche combattute, e che il senatore mostra di affrontare con una grande serenità interiore».

L'incontro è servito anche per uno scambio di idee sull'attuale situazione politica, sull'azione del governo e gli impegni di gruppo Ds-Ulivo del Senato, che è anche il suo gruppo. I senatori hanno constatato la grande lucidità del senatore, al quale non sembrano pesare i suoi ben portati 92 anni. Al termine dell'incontro, De Martino ha fatto omaggio agli ospiti di un suo saggio, con dedica, nella quale esprime tutta la propria riconoscenza per la vicinanza, la solidarietà e l'affetto non formale mostrati dai colleghi di gruppo. «Abbiamo tratto dall'incontro - ha detto Angius - la convinzione che da De Martino potrà ancora venirci un contributo prezioso di idee per il nostro impegno politico e per il lavoro parlamentare». Un messaggio di solidarietà è stato inviato a De Martino da un centinaio di studiosi, intellettuali e politici: tra i primi firmatari Gaetano Arfé, Francesco Paolo Casavola, Giuliano Vassalli.

